

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (II E XIV):	
<i>In sede referente</i>	<i>Pag.</i> 1
AGRICOLTURA (XI):	
<i>In sede referente</i>	" 2
LAVORO (XIII):	
<i>In sede referente</i>	" 4
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LA VIGILANZA SULLE RADIODIFFUSIONI	
	" 6
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA	
	" 11
CONVOCAZIONI	
	" 11

AFFARI INTERNI (II) e IGIENE E SANITÀ (XIV)

Commissioni riunite.

IN SEDE REFERENTE

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1970, ORE 9,45. — *Presidenza del Presidente della XIV Commissione, GRAZIOSI.* — Intervengono il Sottosegretario di Stato per l'interno Salizzoni e il Sottosegretario per la sanità, De Maria.

Disegno e proposta di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 14 gennaio 1970, n. 2, concernente provvidenze a favore dei mutilati e invalidi civili (2191);

Boffardi Ines: Proroga al 31 dicembre 1970 dei termini previsti dalla legge 6 agosto 1966, n. 625, e della legge 13 ottobre 1969, n. 743, in materia di assistenza degli invalidi civili (2069).

Il Presidente Graziosi richiamandosi al dibattito svoltosi presso le Commissioni riunite nella seduta del 4 febbraio e conclusosi con la riserva avanzata dal rappresentante del Ministero degli interni di valutare esattamente la portata dell'emendamento Foschi diretto ad interpretare l'espressione « non di natura psichica » di cui alle leggi nn. 625 e 743 come equivalente di « non esclusivamente di natura psichica », invita il Governo a sciogliere la sua riserva.

Intervengono il Sottosegretario di Stato per la sanità, De Maria, il quale ribadisce la sua posizione favorevole all'emendamento Foschi, con il quale si vengono a sanare dubbi interpretativi sorti in sede di applicazione delle citate leggi nn. 625 e 743 ed il Sottosegretario di Stato per l'interno, Salizzoni, il quale dichiara di accettare l'emendamento Foschi.

Il deputato Foschi ribaditi i motivi che lo indussero a presentare l'emendamento, già illustrato nella precedente seduta, ritiene soddisfacenti le dichiarazioni rese dai rappresentanti del Governo che consentono di fare un piccolo passo avanti, restando ferme tutte le riserve di fondo sulla soluzione globale dei problemi dei minorati psichici.

Il deputato Usvardi nel condividere le osservazioni del deputato Foschi sottolinea la necessità che in sede di Assemblea il Governo assuma più precisi e sostanziali impegni tanto per una adeguata applicazione dell'emendamento Foschi, quanto per la soluzione organica dei problemi dei mutilati ed invalidi civili nonché dei minorati psichici.

Il deputato Alboni esprime perplessità sulla formulazione letterale dell'emendamento Foschi riaffermando la validità degli emendamenti presentati dalla sua parte politica per realizzare un vero passo in avanti.

Il Presidente Graziosi dopo aver osservato che gli emendamenti di parte comunista, implicando un onere aggiuntivo a carico del bilancio dello Stato, dovrebbero essere trasmessi alla Commissione bilancio nel caso che le Commissioni si dichiarino in via di massima favorevoli, domanda ai rappresentanti del Governo se anche l'emendamento Foschi comporti nuovi oneri.

Il Sottosegretario per la sanità De Maria dopo aver osservato che l'emendamento Foschi si limita a chiarire l'esatta interpretazione delle citate leggi nn. 625 e 743 consentendone una integrale applicazione senza, per altro, risolvere i problemi dei minorati psichici, per i quali il Governo sta predisponendo un apposito disegno di legge, dichiara che l'emendamento in esame non può comportare un aumento dell'onere finanziario.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno, Salizzoni, ribadisce che l'emendamento Foschi rimane nell'ambito delle leggi vigenti impedendo soltanto eventuali difformità interpretative di carattere restrittivo da parte delle Commissioni mediche chiamate ad accertare lo stato di invalidità e, come tale, non crede implichi un maggiore onere.

Il deputato Foschi chiarisce ulteriormente come il suo emendamento trovi fondamentale applicazione specie in relazione al secondo comma dell'articolo 5 della legge 6 agosto 1966, n. 625, quale modificato dall'articolo 1 della legge 13 ottobre 1969, n. 743, laddove si precisa che « agli effetti del presente articolo l'incapacità lavorativa è quella derivante da minorazioni congenite o acquisite » ma anziché « non di natura psichica », « non di natura esclusivamente psichica »; si dichiara comunque disposto, in relazione ai rilievi del deputato Alboni, ad accettare una diversa formulazione.

Su proposta del deputato Alboni, il Presidente sospende brevemente la seduta.

(La seduta sospesa alle 10,50, riprende alle 11).

Il Presidente Graziosi dà lettura della seguente nuova formulazione dell'emendamento Foschi firmato anche dai relatori Mattarelli e Boffardi, e dai deputati Alboni, D'Aquino, Usvardi e Minasi: « Agli articoli 1, 3, 4 e 5 della legge 13 ottobre 1969, n. 743, le parole « non di natura psichica » sono sostituite dalle parole « anche di natura non esclusivamente psichica ».

A questo testo si dichiarano favorevoli i rappresentanti del Governo.

Intervengono i deputati Franchi, il quale ritiene che con l'emendamento Foschi non si compiano passi in avanti ma si consente al Governo di sfuggire alle sue responsabilità per aver disatteso l'impegno nei confronti delle categorie interessate; Alboni, il quale manifesta l'intendimento che anche gli emendamenti da lui presentati siano posti in votazione; Mattarelli, relatore per la II Commissione, il quale nell'invitare i deputati del gruppo comunista a ritirare i loro emendamenti che potranno trovare più adeguata collocazione in sede di elaborazione della legge organica da parte del Comitato ristretto, ribadisce l'impegno di condurre rapidamente avanti l'esame dei provvedimenti relativi alla riforma organica del settore dei mutilati e invalidi civili; Boffardi Ines, relatore per la XIV Commissione, la quale concorda con il deputato Mattarelli.

Il deputato Venturoli, quindi, dopo aver dichiarato come tutti i gruppi politici abbiano riconosciuto l'inadeguatezza del disegno di legge in esame del quale la maggioranza deve assumersi la responsabilità, osserva che poiché l'opposizione del gruppo comunista non intende essere pregiudiziale, ma costruttiva, il suo gruppo accetta l'invito dei relatori di ritirare gli emendamenti riservandosi di presentarli in Assemblea.

Le Commissioni, infine, approvano l'articolo unico del disegno di legge con l'emendamento Foschi ed altri, dando mandato ai relatori di stendere la relazione scritta per l'Assemblea.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 11,20.

AGRICOLTURA (XI)

IN SEDE REFERENTE

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1970, ORE 9.50. — *Presidenza del Presidente TRUZZI, indi del Vicepresidente MICELI.* — Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste, Radi.

Disegno e proposta di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli (2291);

Gramegna ed altri: Disciplina dell'avviamento al lavoro e dell'accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli (1602);

(Parere alla XIII Commissione).

Il Relatore Ciaffi rileva anzitutto come il decreto-legge di cui si chiede la conversione, che recepisce anche alcune impostazioni della proposta di legge abbinata, costituisca una legge fondamentale per il progresso civile dei lavoratori dei campi, in quanto, regolamentando in modo definitivo e certo la materia del collocamento ed accertamento dei lavoratori agricoli, realizza così anche l'eliminazione di alcuni fenomeni deteriori che si devono ancora lamentare nei metodi di assunzione.

Individua poi i criteri fondamentali introdotti in tema di collocamento nella garanzia che tutte le assunzioni, salvo poche eccezioni, avvengano tramite gli uffici di lavoro, nella richiesta numerica, nella gestione del collocamento da parte degli uffici pubblici, con la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori. Quanto all'accertamento ai fini previdenziali, rileva come si sia tornati al sistema delle commissioni sindacali e locali.

Dopo essersi soffermato sui compiti delle commissioni previste dal decreto-legge e sulla loro composizione (sottolineando la prevalenza data ai rappresentanti dei lavoratori), nonché su alcune norme particolari che introducono maggiori garanzie anche in fase contenziosa, esamina analiticamente i singoli articoli del decreto-legge e conclude proponendo di esprimere parere favorevole sul disegno di legge.

Il deputato Esposto ricorda anzitutto che il provvedimento, di cui riconosce il valore fondamentale per il progresso civile delle campagne, è il risultato delle lunghe lotte dei braccianti, lotte che sono costate anche il sangue dei lavoratori. Osserva poi che il provvedimento stesso si propone il duplice obiettivo di assicurare la regolamentazione del sistema del collocamento della manodopera e l'accertamento più rigoroso ai fini previdenziali dei lavoratori agricoli, tramite un controllo pubblico e sindacale dell'avviamento al lavoro. Ritiene che tali innovazioni presuppongano soprattutto disposizioni chiare e a tal fine giudica indispensabile suggerire alcune modifiche al testo del decreto-legge soprattutto per quanto attiene alla composizione delle commissioni, dove la partecipazione dei rappresentanti dei datori di lavoro e dei col-

tivatori diretti dovrebbe essere stabilita in base al criterio delle giornate di lavoro effettuate. Chiede altresì che la presidenza delle commissioni locali sia elettiva e che la corresponsione dei gettoni di presenza sia estesa anche ai membri delle commissioni regionali e locali. Suggerisce, infine, di introdurre una norma che condizioni la corresponsione alle aziende agricole delle sovvenzioni statali alla ottemperanza della legge sul collocamento.

Il deputato Avolio, dopo aver sottolineato l'importanza del provvedimento che vuole eliminare il dramma umano del collocamento agricolo nelle zone sottosviluppate, esprime perplessità circa alcuni aspetti del decreto-legge in esame, che a suo avviso risulta troppo macchinoso e complesso, tanto che potrà esserne pregiudicata l'applicazione. Aderisce, quindi, alle osservazioni del deputato Esposto in ordine alla elettività del presidente della commissione locale, alla corresponsione dei gettoni di presenza, alla più ampia rappresentanza dei coltivatori diretti nelle Commissioni, alla opportunità di introdurre una norma che garantisca l'osservanza del provvedimento.

Il deputato Stella, dopo aver sottolineato la fondamentale validità del provvedimento, ribadisce la necessità di assicurare una maggiore presenza nelle commissioni dei rappresentanti dei coltivatori diretti.

Il deputato Cristofori, nel ribadire il carattere positivo del provvedimento, riconosce per altro l'opportunità di modificarlo in alcune parti, soprattutto per quanto riguarda l'estensione della corresponsione del gettone di presenza e la soluzione del problema del rapporto numerico nelle commissioni fra rappresentanti dei coltivatori diretti e dei datori di lavoro.

Il deputato Imperiale osserva che se il decreto-legge affronta e risolve il problema del collocamento dei braccianti, non avvia a soluzione la questione relativa alla necessità di abbandonare le tradizionali categorie dei lavoratori agricoli, né quella di assicurare la parità assistenziale e previdenziale con i lavoratori di altri settori, né quella della elettività dei rappresentanti dei lavoratori chiamati a far parte delle commissioni. Dopo aver aderito alle osservazioni espresse in ordine al numero dei rappresentanti dei coltivatori diretti e alla corresponsione del gettone di presenza, suggerisce di fissare precisi termini di scadenza per la definizione dei ricorsi.

Il deputato Giannini rileva che sarà successivamente indispensabile approvare rapidamente ulteriori provvedimenti che tengano conto della nuova struttura che nel Meridione

gli elenchi anagrafici presenteranno dopo la entrata in vigore della legge in esame e che tendano ad assicurare la parificazione del trattamento previdenziale e assistenziale dei lavoratori agricoli.

Il deputato Mengozzi condivide le osservazioni espresse in merito alla necessità di estendere la corresponsione dei gettoni di presenza e di aumentare la rappresentanza dei coltivatori diretti.

Il deputato Prearo esprime la preoccupazione che le norme del provvedimento possano creare difficoltà ad alcune colture ad alto reddito che richiedono assunzione rapida di manodopera.

Il deputato Bo, infine, esprime alcune considerazioni di ordine generale, sottolineando i limiti del provvedimento con riferimento alla mancata parità previdenziale, lamentando il ritardo nella riforma generale del collocamento, sollecitando una nuova politica di programmazione in agricoltura.

Replicano quindi il relatore e il sottosegretario Radi, che porta l'adesione del Governo alla estensione della corresponsione del gettone di presenza e alla introduzione di un diverso criterio per definire il rapporto numerico fra rappresentanti dei coltivatori diretti e dei datori di lavoro.

A conclusione, la Commissione delibera di esprimere parere favorevole sul disegno di legge, suggerendo peraltro alla competente Commissione di merito di estendere la corresponsione del gettone di presenza anche ai membri delle commissioni regionali e a quelli delle commissioni locali; assicurare nelle commissioni una maggiore rappresentanza delle aziende coltivatrici dirette, rispetto ai rappresentanti dei datori di lavoro (tenuto fermo il numero complessivo fissato dal decreto legge) in riferimento al rapporto obiettivo esistente fra coltivatori diretti ed aziende agricole nelle diverse zone del paese; fissare comunque a due il numero minimo dei rappresentanti dei coltivatori diretti; chiarire il disposto di cui all'ultimo comma dell'articolo 11 del decreto legge, nel senso che esso non deve creare pregiudizio alle aziende agricole minori e coltivatrici dirette; estendere la norma di cui al quarto comma dell'articolo 17 del decreto legge anche all'ipotesi prevista dal successivo quinto comma dello stesso articolo.

Nei limiti precedentemente esposti, la Commissione delibera altresì di esprimere parere favorevole sulla proposta di legge n. 1602.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,30.

LAVORO (XIII)

IN SEDE REFERENTE

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1970, ORE 10,30. — *Presidenza del Presidente BIAGGI.* — Intervengono il ministro del lavoro e della previdenza sociale, Donat-Cattin e il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, Rampa.

Disegno e proposta di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli (2291);

Gramegna ed altri: Disciplina dell'avviamento al lavoro e dell'accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli (1602).

Il deputato Azimonti, riferendo sul provvedimento, fa presente come il ricorso al decreto-legge si sia reso necessario per colmare la carenza legislativa conseguente alla scadenza del regime transitorio previsto, a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale del giugno 1962, dalla legge n. 322 del 1963, più volte prorogata e scaduta il 31 dicembre 1969. Per altro, l'esigenza di una riforma strutturale del vigente sistema di collocamento è stata avvertita da tempo dalle varie parti politiche e, soprattutto, dal movimento sindacale dei lavoratori. Le norme dello statuto dei lavoratori concernenti in generale la disciplina del settore costituiscono una prima risposta a tale esigenza, senza per altro escludere l'opportunità di una specifica normativa nel settore agricolo. L'auspicio di una effettiva partecipazione dei sindacati alla gestione del collocamento è stato espresso anche dal CNEL; di tale partecipazione, poi, sussistono oggi condizioni assai più favorevoli rispetto al 1949, anno in cui fu approvata la legge n. 264 che ancora regola in generale la materia del collocamento. Infatti, ci si sta avviando ad un superamento della divisione che allora dilacerava in un mondo sindacale sul modo di intendere l'articolazione interna del sindacato e il suo ruolo nello Stato democratico.

L'esigenza di partecipazione del sindacato al collocamento è tanto più viva nel settore agricolo, in quanto esso è caratterizzato da una eccedenza della offerta rispetto alla domanda di lavoro in molte regioni, in primo luogo quelle meridionali, e vi si manifestano i deplorabili fenomeni del « mercato di piazza » e del « caporalato ». Di qui l'urgenza di un provvedimento moderno, rispondente alla

realtà e capace di risolvere i problemi emersi dalle esperienze di questi anni secondo principi di giustizia.

A questi obiettivi rispondono il decreto-legge e la proposta di legge in esame, anche se il primo detta una disciplina più organica e meglio rispondente alle esigenze obiettive del settore.

Il relatore Azimonti passa poi ad illustrare i tratti comuni e le diversità che sussistono tra i due provvedimenti. Concludendo, informa la Commissione che le organizzazioni sindacali hanno dichiarato di ritenere il decreto-legge non totalmente soddisfacente: gli sembra quindi opportuno che, esaurita la discussione generale, si nomini un Comitato ristretto che, nei modi che riterrà opportuni, prenda contatto con le organizzazioni sindacali.

Il deputato Gramegna sottolinea l'importanza del provvedimento, che investe questioni di carattere non soltanto sociale ma anche economico, per il suo stretto legame con i problemi dell'assetto produttivo nel settore, e di civiltà. Un vasto, unitario e articolato movimento popolare ha esercitato una poderosa spinta affinché nelle campagne italiane cessassero discriminazioni, ricatti e violenze. In questa prospettiva si è collocata la proposta di legge del gruppo parlamentare comunista della quale egli è primo firmatario e che, pur con talune differenze di sostanza, mira agli stessi obiettivi cui è informato il decreto-legge. In linea di principio i comunisti sono contrari alla prassi del ricorso al decreto-legge: tuttavia, di fronte ai lunghi ritardi frapposti dal Governo alla emanazione di una disciplina che eliminasse i fenomeni del « caporalato » e della « mafia nelle campagne », e ferma restando l'opposizione di massima allo strumento della decretazione, non solleva obiezioni, nel caso specifico, su questo decreto-legge. L'urgenza che legittima il ricorso a tale strumento, per altro, deve indurre la Commissione ad accelerare al massimo l'iter della legge di conversione, affinché il problema possa trovare finalmente una soluzione definitiva. In proposito dà atto al Presidente Biaggi della sensibilità dimostrata con la tempestiva convocazione della Commissione. Concludendo, illustra succintamente i punti che, a giudizio del gruppo comunista, necessitano di alcune modifiche.

Il deputato Corti, pur esprimendo perplessità sullo strumento del decreto-legge, riconosce l'urgenza di provvedere nella materia oggetto dei provvedimenti in esame. È quindi favorevole alla conversione del decreto-legge, sottolineando comunque la necessità che

sia garantita la presidenza delle commissioni di collocamento a rappresentanti pubblici; e che sia fissato un modesto gettone di presenza per i membri delle commissioni comunali.

Il deputato Pisicchio dà atto al ministro della tempestiva presentazione del decreto-legge, il quale costituisce una scelta politica positiva nel senso di una più larga apertura alle organizzazioni sindacali nella vita dello Stato. Ritiene tuttavia opportuno che il decreto-legge sia modificato in alcuni suoi aspetti di dettaglio.

Il deputato Mazzola riconosce la positività dell'eliminazione del « mercato di piazza » alla quale il provvedimento mira: resta, però, aperto il problema della piena occupazione nelle campagne. Fin quando una riforma agraria generale non avrà conseguito tale obiettivo, non potranno dirsi soddisfatte le esigenze dei lavoratori agricoli. La gestione sindacale del collocamento implica, poi, non soltanto che i rappresentanti dei lavoratori risultino in maggioranza nelle commissioni bensì anche che spetti loro, e non già a funzionari statali, la presidenza delle commissioni stesse, alle quali occorre attribuire anche compiti ispettivi e di intervento nella fissazione delle aliquote di manodopera da occupare. È altresì necessario restringere la possibilità di ricorso ad assunzioni dirette in caso di calamità; escludere dalla corresponsione di contributi statali i datori di lavoro che violino questa legge; e aggravare le pene da essa previste.

Il deputato Polotti sottolinea l'importanza della istituzione di una commissione di collocamento a livello regionale: ad essa, per altro, andrebbero attribuiti compiti — come quello della fissazione dei criteri per la valutazione del bisogno ai fini della priorità nell'avviamento al lavoro — che il decreto-legge demanda alle commissioni provinciali.

Il deputato Nucci rileva che i problemi dell'agricoltura nel Mezzogiorno non si esauriscono con la riforma del collocamento. Sotto il profilo strettamente costituzionale, il decreto-legge si giustifica per la proroga degli elenchi, ma non anche per la istituzione del nuovo sistema di collocamento. D'altro canto, i fenomeni di discriminazione nelle assunzioni che sono stati lamentati anche nel corso del dibattito e che sono esplosi drammaticamente in un recente passato, non vanno generalizzati. Generale, invece, è il fenomeno dell'esodo dalle campagne.

Dichiara infine di comprendere l'esigenza dei sindacati di partecipare alla gestione del collocamento. Non condivide però il principio

secondo il quale la presidenza delle commissioni dovrebbe essere elettiva: è necessario, invece, che la presidenza sia affidata ad un funzionario pubblico.

Il deputato Pucci di Barsento osserva che il decreto va considerato alla luce delle situazioni occupazionali estremamente diverse da zona a zona. I fenomeni dell'esodo massiccio dalle campagne verso l'industria e dalle zone agricole a bassa produttività verso quelle ad alto rendimento richiedono la massima ponderazione delle norme sul collocamento, per evitare che le modifiche che si intendono adottare incidano negativamente sulla produzione e quindi sulle stesse possibilità di occupazione. È necessario che la rappresentanza delle parti nelle commissioni sia paritetica. Ricorda a tale proposito, che l'Italia, con legge 30 luglio 1952, n. 1089, ha sottoscritto la convenzione 9 luglio 1948, n. 88, dell'Organizzazione internazionale del lavoro che ribadisce il principio della pariteticità.

Dopo una breve discussione sull'ordine dei lavori, il Presidente Biaggi accoglie la proposta del relatore e nomina un Comitato ristretto, avvertendo che nel pomeriggio alle 18 esso si riunirà per un incontro informale con i sindacati. Avverte altresì che il seguito dell'esame del decreto è rinviato a domani alle 10.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,35.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per la vigilanza sulle radiodiffusioni.

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1970, ORE 10,55. — *Presidenza del Presidente DOSI.*

Il Presidente, dopo aver comunicato che la riunione odierna è stata indetta ai sensi dell'articolo 8 del Regolamento, su richiesta ritualmente avanzata dai rappresentanti dei Gruppi comunista e del PSIUP, riferisce brevemente sull'attività del Comitato ristretto incaricato di accertare l'obiettività del servizio televisivo « Un codice da rifare », trasmesso nel corso della rubrica *TV-7*; riferisce altresì sui diversi orientamenti emersi in seno al Comitato stesso ed infine sul supplemento di istruttoria che si intende effettuare con l'audizione di taluni dirigenti della RAI-TV.

Prende quindi la parola il senatore Naldini, il quale fa anzitutto presente che la richiesta di convocazione è stata determinata dalle recenti dimissioni del presidente della RAI-TV, professor Sandulli, che debbono essere considerate un ulteriore e più grave sin-

tomo della crisi in cui versa, e non da oggi, l'ente radiotelevisivo.

Dopo aver criticato l'attuale sistema di scelta dei dirigenti, l'oratore sottolinea l'esigenza di una riforma in senso democratico della RAI-TV, riforma da ultimo richiesta in una mozione presentata dalla sua parte politica; a suo giudizio tale esigenza dovrebbe essere ribadita anche dalla Commissione di vigilanza, alla quale, nell'attesa dell'auspicata ristrutturazione, dovrebbero essere riconosciuti non soltanto il diritto di designare il Presidente dell'ente in questione, ma anche poteri di intervento sugli organi radiotelevisivi.

Il senatore Naldini esprime l'avviso che, nel corso di questa stessa seduta, la Commissione possa dare un giudizio circa la obiettività della trasmissione « Un codice da rifare », in quanto il Comitato ha acquisito tutti gli elementi necessari per poter utilmente riferire alla Commissione. Dopo aver espresso una severa critica sull'atteggiamento e sull'operato del vicepresidente della RAI-TV, dottor De Feo, l'oratore sottolinea la necessità che il Comitato prosegua nel proprio lavoro, per quanto riguarda l'accertamento dei fatti che hanno reso possibile una difforme valutazione della nota trasmissione da parte dei componenti della presidenza della RAI-TV, nonché di ogni altro fatto connesso.

Anche il deputato Lajolo, che prende successivamente la parola, esprime la convinzione che l'attività della Commissione non debba limitarsi all'accertamento dell'obiettività di una trasmissione televisiva, che costituisce ormai, dopo i recenti, gravi avvenimenti (dichiarazioni del dottor De Feo, sciopero dei dipendenti della RAI-TV, dimissioni del professor Sandulli) solo un fatto marginale nel contesto di una crisi che investe tutto l'ente radiotelevisivo; la stessa documentazione di cui è in possesso il Comitato — e che l'oratore chiede sia distribuita a tutti i membri della Commissione — impone un ampliamento dell'indagine nel senso da lui richiesto.

Dopo aver anch'egli definito settario e parziale l'atteggiamento del vicepresidente De Feo ed aver espresso la convinzione che sia in atto, da parte di ben individuate forze politiche, un'azione intesa a sottrarre ai pubblici poteri il monopolio sulle radiotelediffusioni, l'onorevole Lajolo ricorda l'azione coerente svolta dalla sua parte politica per ristrutturare in senso democratico l'ente radiotelevisivo attraverso la presentazione — fin dalla scorsa legislatura — di appositi disegni di legge, poi insabbiati dalla maggioranza parlamentare.

Concludendo, il deputato Lajolo chiede che la Commissione, oltre a far propria la richiesta di una nuova normativa in questo settore, estenda il campo della sua indagine, se necessario, anche attraverso la audizione di altri dipendenti della RAI-TV, oltre i dirigenti; invita infine il presidente Dosi a rendersi interprete presso i Presidenti delle Camere della esigenza da lui rappresentata.

Prende successivamente la parola il deputato Arnaud, il quale, dopo avere espresso un positivo giudizio sull'attività svolta dal Comitato ristretto, dichiara che non si opporrà ad un'eventuale proposta di proroga dell'attività del Comitato, purché sia contenuta entro brevi termini di tempo, al fine di consentire al Comitato stesso un supplemento ed un approfondimento dell'istruttoria; quanto all'audizione dei dirigenti della RAI-TV, l'oratore riterrebbe opportuno che essa si svolgesse in sede di Commissione plenaria.

Replicando poi al senatore Naldini, l'oratore dichiara di ritenere astratta la richiesta che la Commissione di vigilanza designi il Presidente dell'ente radiotelevisivo, essendo fin troppo evidente l'esigenza che la normativa esistente in materia, per criticabile che sia, venga rispettata.

Il deputato Arnaud conclude esprimendo anch'egli, a titolo personale, riprovazione per gli arbitrari giudizi espressi dal dottor De Feo nei confronti di uomini di primo piano appartenenti alla sua parte politica e riconoscendo, come puro dato di fatto, che il mantenimento del predetto vicepresidente a posti di responsabilità non facilita certamente il ritorno alla serenità indispensabile nel settore radiotelevisivo.

Il deputato Roberti si dichiara nettamente contrario alla proposta, formulata dal senatore Naldini e dal deputato Lajolo, di considerare esaurito il compito del Comitato ristretto e di attribuire alla Commissione plenaria la prosecuzione delle indagini sulla obiettività della trasmissione TV-7. I risultati sinora realizzati dal Comitato ristretto sono — secondo l'oratore — assai interessanti e validi e non vi è motivo di modificare le decisioni precedentemente prese in materia.

L'onorevole Roberti prosegue il suo intervento facendo riferimento alla lettera di dimissioni inviata dal presidente Sandulli al vicepresidente della RAI-TV Delle Fave. Il vero motivo delle dimissioni — secondo l'oratore — va individuato nella mancanza, accertata dal professor Sandulli, della possibilità concreta di garantire l'obiettività e l'imparzialità dell'esercizio radiotelevisivo: tale

mancanza fa venir meno la condizione che giustifica, secondo la nota sentenza della Corte costituzionale, la sussistenza del regime di monopolio. In queste condizioni, il presidente Sandulli ha ritenuto di non poter continuare a svolgere le sue funzioni.

A giudizio dell'oratore, l'attuale struttura della RAI-TV non è tale da consentire trasmissioni obiettive ed imparziali; è necessario, comunque, accertare la veridicità delle affermazioni contenute in un documento che il vicepresidente de Feo ha inviato recentemente al presidente Sandulli, circa l'orientamento politico dei funzionari responsabili delle varie trasmissioni televisive. Il deputato Roberti conclude sottolineando ancora la validità dell'azione svolta dal Comitato ristretto, che, a suo avviso, non deve essere interrotta.

Il senatore Antonicelli, dopo avere rilevato che la situazione di gravissima crisi in cui versa attualmente la RAI-TV non può essere risolta con la semplice sostituzione del Presidente dimissionario, sottolinea la necessità di una organica riforma dell'ente radiotelevisivo. Afferma poi che la trasmissione di cui si tratta si è ispirata ai più alti valori civili e politici del nostro tempo e si è attenuta alle più scrupolose regole di imparzialità. Se si riterrà necessario ascoltare sulle questioni di cui si tratta taluni dirigenti dell'ente radiotelevisivo, questo — a suo avviso — dovrà essere fatto in sede di Commissione e non di Comitato ristretto. L'oratore si sofferma poi sul comportamento del vicepresidente De Feo, osservando che è necessario valutare attentamente il modo nel quale il dottor De Feo ha svolto le sue funzioni come partecipe dei compiti di sorveglianza sull'obiettività della RAI-TV. Dopo aver fatto cenno al documento inviato dal vicepresidente De Feo al presidente Sandulli circa l'orientamento politico dei funzionari e dei collaboratori della RAI-TV, il senatore Antonicelli sostiene che il vicepresidente stesso ha dimostrato, nello svolgimento delle mansioni che gli sono state affidate, sensibili carenze culturali, scarsa obiettività e faziosità.

Presenta infine un ordine del giorno, sottoscritto anche dai senatori Naldini e Caleffi e dal deputato Lajolo. L'ordine del giorno è del seguente tenore:

« La Commissione, presa visione dei documenti inviati dal vicepresidente De Feo, ritiene che essi comprovino la grave situazione dell'Ente RAI-TV e considera inammissibili i metodi di discriminazione e arbitrari gli interventi censori che compromettono l'obiet-

tività ed il regolare funzionamento della Radiotelevisione ».

Il senatore Galeffi sostiene che la Commissione, nell'attuale situazione, non deve giudicare il giornalista Zavoli o la trasmissione TV-7 (a suo avviso obiettiva e tempestiva), ma pronunciarsi circa l'opportunità che il vicepresidente De Feo continui a conservare la sua carica dopo le dimostrazioni che ha fornito (coi documenti inviati al presidente Sandulli) di scarsa obiettività e di faziosità.

Il senatore Veronesi, dopo essersi soffermato sulle indagini esperite dal Comitato ristretto e su taluni punti dei documenti che hanno formato oggetto di esame, afferma di non condividere l'impostazione sostenuta da alcuni colleghi della sinistra, tendente — a suo avviso — a capovolgere i termini della questione, perché la Commissione, esprimendo un giudizio generale, perderebbe di vista il caso specifico che è stato posto alla sua valutazione. Conclude chiedendo che non sia insabbiata l'attività del Comitato, ma che gli sia consentito di approfondire l'indagine mediante l'audizione dei dirigenti della Radiotelevisione.

Il deputato Mammi ribadisce il convincimento, già espresso in seno al Comitato, che il servizio televisivo sul Codice Rocco è stato tempestivo ed opportuno e che è stato dato accesso a tutte le correnti di opinione presenti nel Paese. Affermato, quindi, che non è possibile sterilizzare la RAI, limitandone l'attività alle trasmissioni a carattere leggero (anche se si può incorrere nel rischio che certe trasmissioni non piacciono a tutti), si sofferma sul caso De Feo sottolineando la gravità del fatto che un dirigente dell'ente abbia ritenuto di poter esprimere giudizi politici su organi di stampa, al di fuori dell'azienda, scavalcando anche le competenze della Commissione parlamentare di vigilanza. Dopo aver dichiarato di concordare sulla proposta di ascoltare i dirigenti della RAI, il deputato Mammi sottolinea due punti — a suo avviso — fondamentali: l'opportunità di una inchiesta sull'intera situazione dell'ente (inchiesta da compiersi dalla Commissione stessa o da quell'organismo parlamentare che si riterrà opportuno); la necessità che, esaminate strutture, meccanismi e garanzie dell'ente, si riaffermi l'esigenza della prosecuzione del monopolio statale delle radioteletrasmissioni.

Il deputato Silvestri rileva che la Commissione ha di fronte un duplice problema: quello della valutazione dell'obiettività della trasmissione in esame e quello della si-

tuazione dell'Ente e dell'esigenza di una sua riforma strutturale. Affermato di non aver motivo di opporsi ad ulteriori indagini mediante l'audizione dei dirigenti della RAI, l'oratore conferma il suo giudizio circa la non obiettività della trasmissione sotto gli aspetti dell'impostazione, della presentazione e dell'esecuzione. Esprime, inoltre, il convincimento che la Commissione, debba pronunciarsi in via autonoma sulla predetta trasmissione, appena il Comitato avrà esaurito il suo compito. Dichiarandosi, quindi, convinto che il punto dolente è a monte, nelle strutture garantistiche della RAI, conclude dichiarandosi favorevole alla prosecuzione dei lavori del Comitato ristretto.

(La seduta, sospesa alle ore 13,55, viene ripresa alle ore 17,45).

Prende la parola il deputato Gian Carlo Pajetta il quale, richiamando i concetti espressi nella mattina dagli oratori appartenenti ai Gruppi democristiano, socialista e repubblicano, ritiene che la Commissione sia ormai in grado di pervenire a conclusioni sia sulla trasmissione « Un codice da rifare » — della quale è stata riconosciuta la validità — sia in merito al caso del dottor De Feo, il cui atteggiamento è stato decisamente criticato da quasi tutti gli intervenuti nella discussione.

Circa gli altri punti trattati nel dibattito, l'onorevole Pajetta, pur concordando sulla utilità di una Commissione di indagine sull'ente radiotelevisivo, ritiene preferibile un ulteriore approfondimento di questo tema; quanto alla proposta del senatore Naldini, concernente la designazione del Presidente della RAI, esprime l'avviso che essa debba essere valutata in chiave non giuridica ma politica, nel senso cioè di reperire formule che consentano al Parlamento, e non alla sola maggioranza, di intervenire in nomine di questo genere.

Dopo essersi anch'egli dichiarato d'accordo con quanti hanno sottolineato l'opportunità che l'audizione dei dirigenti della RAI avvenga in Commissione plenaria e non in sede di Comitato ristretto, e dopo essersi ampiamente diffuso sulla gravità del documento inviato dal dottor De Feo al professor Sandulli, che prova la inammissibile discriminazione politica da lui attuata, l'onorevole Pajetta conclude ribadendo l'indifferibilità della riforma della Radiotelevisione.

Il deputato Granelli ritiene indispensabile tenere ben distinti i diversi problemi che sono all'esame della Commissione, al fine di evitare commistioni che potrebbero certamen-

te alterare il giudizio che può e deve essere emesso su ciascuno di essi.

In questo quadro, per quanto riguarda la trasmissione « Un codice da rifare », l'oratore, pur dichiarandosi non contrario ad una eventuale richiesta di supplemento di istruttoria da parte del Comitato ristretto, si domanda se sussistano elementi tali da consentire un giudizio circa l'imparzialità del servizio televisivo; giudizio, aggiunge l'onorevole Granelli, che non può non tenere conto che l'obiettività e l'imparzialità — facilmente accertabili quando si tratta di riferire fatti o notizie — debbono intendersi rispettate, nel caso di dibattiti di idee, quando sia stata assicurata la rappresentanza a tutte le opinioni e quando i « tagli », necessari per ragioni tecniche, non abbiano inciso gravemente sul pensiero dei partecipanti.

Passando quindi a trattare delle dimissioni del professor Sandulli, l'onorevole Granelli esprime la convinzione che il dato più rilevante da esse posto in luce consiste nella riconferma che la garanzia di imparzialità non può essere affidata ad una persona che assommi in sé funzioni di gestione e poteri di controllo.

Circa il « caso » De Feo, l'oratore si dichiara d'accordo con i rilievi critici formulati questa mattina dall'onorevole Arnaud: a suo giudizio, infatti, data la sua qualità di pubblico amministratore, egli avrebbe potuto e dovuto esprimere eventuali rilievi attraverso i normali canali all'interno dell'ente; ma deve soprattutto essere respinta, in quanto indice di una mentalità faziosa ed intollerante, la pretesa del dottor De Feo di ricercare nella matrice ideologica il titolo di ammissibilità all'esercizio della professione giornalistica.

Infine, per quanto concerne l'auspicata riforma della RAI, l'oratore, nel dichiararsi convinto della necessità di passare dall'attuale partecipazione statale alla gestione integrale pubblica dell'ente, esprime dubbi sull'opportunità di una indagine parlamentare che, in questo momento, paradossalmente, potrebbe favorire le tendenze in atto, intese ad abolire il monopolio statale. Richiamato, poi, quanto da lui detto all'inizio, ribadisce che è comunque indispensabile sgombrare il campo da fatti marginali, per affrontare in forma autonoma questo problema, in riferimento al quale utili indicazioni potrebbero derivare anche da una eventuale audizione dei dirigenti della RAI.

Il deputato Di Giannantonio si sofferma sui motivi che dimostrano — a suo avviso — la non obiettività della trasmissione in esame,

ritenendo che per obiettività televisiva debba innanzitutto intendersi l'equilibrio tra le diverse correnti di opinione. Ricordata, quindi, la posizione del Governo in merito al cosiddetto fenomeno della repressione, l'oratore aggiunge che dalle indagini esperite dal Comitato ristretto è emerso che i dirigenti della RAI, che avrebbero dovuto esaminare la trasmissione, non l'hanno, per vari motivi, fatto, mettendo in luce un'indubbia carenza funzionale. Afferma, inoltre, che certi « tagli », motivati da ragioni tecniche, ed alcune opinioni non compiutamente espresse gli hanno dato l'impressione che la trasmissione, certo opportuna e tempestiva, sia stata squilibrata in un senso determinato. Quanto al « caso » De Feo (indipendentemente da ogni valutazione sulla persona) ritiene che abbia messo in luce fatti certamente non trascurabili e richiamato l'attenzione sulla esigenza della riforma legislativa della Radiotelevisione.

Il deputato Zanibelli esprime l'avviso che attraverso il Comitato ristretto sia stato possibile acquisire una vasta serie di dati in merito alla trasmissione in questione ed aggiunge che difficilmente ulteriori indagini consentirebbero alle varie parti politiche di modificare il rispettivo giudizio, mentre il Comitato potrebbe proseguire i suoi lavori approfondendo la conoscenza del funzionamento dell'ente. Quanto al « caso » De Feo, ritiene di confermare il giudizio in precedenza espresso dall'onorevole Arnaud, aggiungendo che dai documenti emergerebbe che il predetto dirigente si sia attribuito poteri che dai documenti non gli risulterebbero conferiti. Conclude sottolineando che la Commissione non deve comunque trasformarsi in Commissione d'inchiesta.

Il senatore Zaccari dichiara di ritenere che l'eventuale audizione dei dirigenti della RAI debba essere limitata ai dirigenti responsabili dell'ente. Aggiunge poi che la trasmissione in questione, a suo avviso, non è stata obiettiva in quanto ha tralasciato di dare delucidazioni complete sui termini del problema, così da ingenerare opinioni errate nel pubblico dei telespettatori.

Il senatore De Vito si dichiara convinto, per l'ampiezza del dibattito svoltosi, che si possa rapidamente pervenire ad un giudizio in merito alla trasmissione, lasciando a successive riunioni il compito di approfondire i problemi di ordine generale dell'ente. Conclude affermando che è necessario sgombrare il campo dalla polemica su fatti particolari per poter impegnare l'attenzione della Commissione su problemi generali di maggior rilievo.

Il deputato Covelli, richiamatosi alla conclusione (cui era pervenuto il Comitato ristretto), di continuare l'indagine approfondendo l'esame dei documenti e sottolineata la posizione a suo giudizio diversa che la maggioranza andrebbe assumendo, si sofferma a lungo in merito ai criteri di obiettività, di imparzialità, di opportunità, di tempestività che avrebbe dovuto presentare la trasmissione in questione. Al riguardo chiede, tra l'altro, come si possa parlare di obiettività quando lo stesso professor Sandulli ha mosso critiche sul modo di utilizzazione delle dichiarazioni nel corso della trasmissione; contesta, altresì, la tempestività del servizio, date le dichiarazioni fatte dal Governo in merito alla cosiddetta repressione e, pur concordando sulla necessità di andare al fondo dei problemi della Radiotelevisione, afferma l'esigenza preliminare di approfondire le valutazioni relative alla suddetta trasmissione. Quanto al vicepresidente De Feo, ritiene che debba essere ascoltato insieme agli altri dirigenti, essendo opportuno che si acquisiscano tutti gli elementi possibili sul modo in cui la trasmissione è stata realizzata. Affermato, poi, che è certo comodo al Governo scaricare sulla Commissione di vigilanza il peso della responsabilità in merito alla predetta trasmissione, afferma che se la maggioranza vuole arrivare ad una conclusione affrettata, ciò consentirà alla sua parte politica di portare al di fuori e di continuare la sua battaglia in merito a questi problemi.

(La seduta, sospesa alle ore 20,20, viene ripresa alle ore 21).

Il deputato Zanibelli propone che il Comitato ristretto si riunisca ancora una volta per consentire al Presidente di predisporre una relazione riassuntiva del pensiero dei componenti del Comitato stesso in merito al servizio televisivo in questione, anche per fugare ogni impressione che si voglia strozzare il dibattito in corso.

Il deputato Gian Carlo Pajetta si dichiara sorpreso della suddetta proposta, date le dichiarazioni in precedenza fatte dai rappresentanti della maggioranza. Affermato di ritenere inutile sentire ancora, riassunta dal Presidente, l'opinione delle varie parti politiche, ricorda che la Commissione è in possesso di elementi sufficienti per esprimere un valido giudizio sulla trasmissione in questione e conclude dichiarandosi convinto che la proposta è stata dettata da motivi meramente politici.

Il senatore Naldini dichiara che la sua parte politica non ha alcuna intenzione di so-

spendere l'indagine del Comitato ristretto sul tema specifico, al fine di approfondire i modi di funzionamento della RAI-TV. Aggiunge, quindi, riferendosi alle denunce di una schedatura politica dei dipendenti dell'ente radiotelevisivo, che la commissione interna della azienda ha richiesto alla dirigenza i motivi per cui sarebbero state elargite gratifiche a funzionari e guardie di pubblica sicurezza e a carabinieri che stazionano permanentemente dentro e fuori gli edifici aziendali: ciò rafforza l'esigenza di esaminare a fondo il complesso della situazione interna dell'ente. Infine, dopo essersi espresso contro la proposta del deputato Zanibelli, chiede che si decida subito la data della prossima seduta della Commissione in cui dovrà darsi un giudizio conclusivo sulla trasmissione.

Il senatore Caleffi sottolinea l'opportunità del breve rinvio proposto, anche al fine di stilare un documento comune che riassume l'opinione della stragrande maggioranza della Commissione.

Il deputato Mammi si dichiara d'accordo con la proposta avanzata dall'onorevole Zanibelli per diverse ragioni di carattere formale: i documenti acquisiti dal Comitato di indagine debbono poter essere portati a conoscenza di tutti i membri della Commissione; non è stata, inoltre, preannunciata una conclusione, per oggi, in merito alla trasmissione in questione; l'esigenza, infine, di consentire opportuni contatti tra le forze politiche. Tale sua adesione è peraltro subordinata alla condizione che il problema nel suo insieme resti aperto e che l'audizione dei dirigenti della RAI abbia luogo al fine di un'indagine più vasta.

Il deputato Lajolo, rilevata l'inutilità di una nuova convocazione del Comitato ristretto, chiede che la Commissione sia riconvocata nella prossima settimana e che siano al più presto ascoltati i dirigenti della RAI.

Il senatore Antonicelli non ritiene accoglibile la proposta avanzata dal deputato Zanibelli, giudicandola pericolosa e tale da ingenerare nell'opinione pubblica un senso di disagio. Il deputato Roberti, premesso che la proposta dell'onorevole Zanibelli è in realtà una pura e semplice proposta di rinvio della discussione, rileva che la Commissione, accettandola, scioglierebbe praticamente il Comitato ristretto, per riprendere magari l'indagine in sede di Commissione, con un ritmo di lavoro che non potrà che essere più limitato.

Il deputato Arnaud respinge le riserve avanzate in riferimento ad una proposta di

breve rinvio, che considera ragionevole, senza alcun secondo fine e non in contrasto con le osservazioni emerse nel dibattito. Il deputato Covelli chiede se non sia il caso di ascoltare, nella riunione del Comitato, i dirigenti della RAI, per acquisire ulteriori elementi in ordine al tema dell'indagine.

Il senatore Antonicelli presenta a questo punto il seguente ordine del giorno: « La Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, constatato lo stato grave di crisi in cui versa la Radiotelevisione, ritiene urgente l'avvio dell'iter parlamentare per giungere al più presto alla riforma legislativa dell'ente ».

Dopo dichiarazioni di avviso contrario del senatore Naldini e del deputato Lajolo, il Presidente rinvia il seguito del dibattito, fissando per martedì 3 marzo la riunione del Comitato ristretto (al quale sottoporrà uno schema di relazione) e la seduta della Commissione per il successivo giovedì 5 marzo.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 21,50.

**COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia in Sicilia.**

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1970, ORE 16,30. — *Presidenza del Presidente CATTANEI e del Vice-presidente LI CAUSI.*

Il Presidente comunica che il Consiglio di Presidenza ha provveduto a consegnare, secondo quanto deliberato dalla Commissione, copia della relazione sulle indagini svolte in merito alla irreperibilità di Luciano Liggio al Presidente del Consiglio superiore della magistratura e ai Presidenti della Camera e del Senato.

La Commissione inizia quindi la discussione della relazione presentata dal senatore Bernardinetti a nome del Comitato per l'indagine sui rapporti fra la mafia e il fenomeno del banditismo in Sicilia. Dopo una breve introduzione del senatore Bernardinetti, intervengono nella discussione i senatori Brugger,

Adamoli, Jannuzzi e Cipolla e i deputati Tucari e Azzaro.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 19,10.

CONVOCAZIONI

**XIII COMMISSIONE PERMANENTE
(Lavoro)**

Venerdì 27 febbraio, ore 10.

IN SEDE REFERENTE.

Seguito dell'esame del disegno e della proposta di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, recante norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli (2291) — (*Parere della I, della II, della IV, della V e della XI Commissione*);

GRAMEGNA ed altri: Disciplina dell'avviamento al lavoro e dell'accertamento dei diritti previdenziali dei lavoratori agricoli (1602) — (*Parere della II, della IV, della V e della XI Commissione*);

— Relatore: Azimonti.

GIUNTA PER IL REGOLAMENTO

Martedì 3 marzo, ore 10.

Discussione del progetto di Regolamento: esame di questioni accantonate.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

*Licenziato per la stampa alle ore 2
di venerdì 27 febbraio 1970.*